

Corriere della Sera - Giovedì 19 Settembre 2024

L'appello di Orsini sull'energia

«Costa troppo, serve il nucleare»

di Rita Querezè

La prima da presidente di Confindustria: scelte coraggiose per l'Italia, dialogo con i sindacati

ROMA Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, alla sua prima assemblea pubblica, ha presentato una relazione breve, pragmatica e priva di retorica. Dopo il rito ambrosiano di Carlo Bonomi, viale dell'Astronomia è passata a un rito emiliano, che ha come tratto distintivo il tentativo di investire su un'azione coordinata con la politica e le altre parti sociali.

Nel merito Orsini articola una decisa critica verso l'Ue. Punta, lancia in resta, a far rimangiare al più presto all'Europa del von der Leyen bis lo stop al motore endotermico. Chiede un'applicazione «più realistica e graduale» del green deal e sottolinea: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una débâcle». Critica il nuovo patto di Stabilità e la mancanza di un «solidarismo europeo» che consenta il ricorso a debito comune.

Al governo, in procinto di varare la legge di Bilancio, Orsini chiede alcuni interventi che sembrano già nell'orizzonte di Palazzo Chigi come la conferma del taglio del cuneo fiscale. Incassa la disponibilità di Meloni a un tavolo per varare un «piano casa» a favore dei lavoratori, immigrati e non, che le aziende faticano a trattenere. Chiede un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti e di abolire l'Irap per le società di capitali senza sostituirla con una sovra aliquota Ires. Infine il ripristino dell'Ace, un'agevolazione per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. E qui il terreno si fa in salita: il ministero dell'Economia nei mesi scorsi si è detto contrario. Restano comunque preponderanti gli spazi di cooperazione: «Non ci limitiamo solo a chiedere — dice Orsini —. Siamo pronti a un esame serio e dettagliato con il governo di molte fiscal expenditures, detrazioni e deduzioni che non sempre corrispondono a finalità di crescita».

Laureati

«L'Italia ha un enorme deficit di attrazione per quanto riguarda le professioni qualificate»

Sullo sfondo della relazione del presidente di Confindustria è rimasta la difficile congiuntura della manifattura, con la produzione industriale al diciottesimo mese consecutivo di arretramento. Per Orsini un fattore chiave è il costo dell'energia, del 40% più alto rispetto alla media europea. Di qui la forte richiesta di un'accelerazione sul nucleare: «Perché tutti insieme non appoggiamo il nucleare di ultima generazione, invece di continuare a rifornirci a prezzi crescenti dalle vecchie centrali nucleari francesi?».

Da segnalare una sottolineatura continua della relazione tra benessere economico e sociale del Paese. Orsini parla di «valore sociale della produttività» e di «responsabilità collettiva di tutti i soggetti sociali e politici nel realizzare un balzo in avanti della produttività». Le aperture al sindacato sono esplicite («Noi e i sindacati abbiamo tanto da fare insieme»). Orsini ammette che a proposito di lavoro c'è un «nodo retribuzioni» e non ha paura di evidenziare un limite importante del sistema produttivo tricolore: «L'Italia ha un enorme deficit di attrazione delle professioni qualificate», dice, riferendosi all'impiego dei laureati. Un passaggio ampio e non scontato è riservato alla sicurezza sul lavoro.

Benzina e diesel

«Necessario ridiscutere lo stop al motore a benzina e diesel prima del 2026»

Ovvio che trasformare le buone intenzioni in realtà non sarà facile. Il confronto con il sindacato è iniziato con un caffè a fine luglio e la piega che prenderà è tutta da vedere (ieri il leader della Cgil Maurizio Landini ha detto di non essere disposto a fare da spettatore al dialogo governo-Confindustria). Per quanto riguarda la sintonia con Meloni, si vedrà se alcune idee della Confindustria a trazione Orsini, a partire dalle agevolazioni fiscali per le imprese, avranno gambe per camminare. Il mondo delle banche, presente in forze, sembra aver colto positivamente il taglio «sociale» della relazione. «Gli investimenti vanno accelerati perché sono il motore per ridurre le disuguaglianze», ha detto il ceo di Intesa Carlo Messina. Per finire, da notare un'assenza: l'ex Ilva. Né Orsini né Meloni hanno parlato del futuro di Taranto.

